



ossier

a cura di Pasquale Natale

1



Il capitano **Mario CILIBERTO**



Marina VINCELLI

**IL BEL
CAPITANO
DAGLI
OCCHI SCURI
E
LA DOLCE
BARONESSA**

17
2022

DISCLAIMER:

Le immagini riprodotte nella pubblicazione, se non di dominio pubblico, riportano l'indicazione del detentore dei diritti di copyright. In tutti i casi in cui non è stato possibile individuare il detentore dei diritti, si intende che il © è degli aventi diritto e che l'associazione è a disposizione degli stessi per la definizione degli stessi.

Per eventuale stampa il formato della pagina è un A5

Il Formato A5 ha le seguenti dimensioni:

in centimetri è 14,8 cm x 21,0 cm

in millimetri è 148 mm x 210 mm

in pollici è 5,8 in x 8,3 in



Allegato a La Ciminiera[©] - Anno XXVI - 2022

Progetto editoriale di Pasquale Natali

Direzione, redazione e amministrazione

CENTRO STUDI BRUTTIUM

Ivia Bellino 48/a, 88100 - Catanzaro

tel. 339-4089806

www.centrostudibruttium.org info@centrostudibruttium.org

C.F. 97022900795

Periodico di cultura, informazione e pensiero del Centro Studi Bruttiom (Catanzaro)
Registrato al Tribunale di Catanzaro n. 50 del 24/7/1996.

Chiunque può contribuire alle spese. Manoscritti, foto ecc.. anche se non pubblicati non si restituiranno.

Sono gratuite (salvo accordi diversamente pattuiti esclusivamente in forma scritta) tutte le collaborazioni e le prestazioni direttive e redazionali. Gli articoli possono essere ripresi citandone la fonte.

La responsabilità delle affermazioni e delle opinioni contenute negli articoli è esclusivamente degli autori.

Marina VINCELLI

IL CAPITANO MARIO CILIBERTO:

**IL BEL CAPITANO DAGLI OCCHI SCURI E LA
DOLCE BARONESSA.**

PRIMA EDIZIONE

VOLUME 1 di 2



CENTRO STUDI BRUTTIUM[©] EDITORE
MMXXII



RINGRAZIAMENTI

La signora **Guglielmina Vincelli - Ciliberto**, nipote diretta del Comandante Ciliberto, unendosi agli autori del presente volume intende, particolarmente, ringraziare a nome della famiglia Ciliberto per la signorile disponibilità:

- Il marchese ing. **Corrado Romanazzi** da Bari, figlio della baronessa Maria Macri;
- Il barone, architetto **Francesco Macrì** da Locri, nipote diretto della baronessa Maria;
- Lo scrittore e saggista di Gioiosa Ionica **Ernesto Papandrea**, in servizio presso il Museo Nazionale di Locri;
- Il nobiluomo di Gioiosa Ionica avvocato **Eldo Naymo Pellicano Spina**;
- Il “leggionario” quarto farista di Capo delle Colonne, il sig. “**Ciccio**” **Sestito**;
- Il Professore **Raffaele Morisciano** da Locri, suo fratello il dottor **Giuseppe Morisciano** e sua sorella, la maestra **Francesca Morisciano** in Mamone da Reggio di Calabria;
- L'ex Direttore dell'Ufficio postale di Marina di Gioiosa **Enzo Salomone**, con la sua gentile consorte, la gentildonna palermitana Giusy Caravella;
- Il dottore Farmacista **Ermete Gravante** da Marina di Gioiosa;
- Il geometra **Ettore Mazzaferro**, ex Capo Stazione a Marina di Gioiosa Ionica, con il suo ottimo figliolo Gianluca, noto grafico per grandi aziende industriali e commerciali del Lazio e della Lombardia;
- Gli eredi diretti dei sommergibili **Giuseppe Gennaro** da Marina di Gioiosa ed **Antonio Diana** di Villasimius;
- Il dott. **Saverio Zavaglia** da Marina di Gioiosa funzionario dell' ARSAC, sede operativa di Locri;
- Il signor **Raffaele Papandrea** da Gioiosa Ionica;
- L'ex funzionario dell'ufficio anagrafe del Comune di Bovalino, signor **Franco Vottari**.

Ricordo di un ufficiale e gentiluomo



La vicenda dell'eroe di guerra, **Mario Ciliberto**, comandante del sommergibile "**Foca**" è ben nota e documentata storicamente.

Tuttavia, l'inserimento ufficiale della nobile figura del Ciliberto nell'**"Albo d'Oro"** della Storia della nostra Marina Militare, ha posto, su un piano secondario, gli squisiti elementi caratteriali di una personalità nella sua quotidianità di vita e nei rapporti sociali.

Il presente **Dossier**, supervisionato con grande amore, proprio da una nipote dell'Ufficiale di Marina, l'architetto e giornalista **Marina Vincelli** di Crotone, avvalendosi della collaborazione del dottor **Mario Dottore** e dell'ingegnere **Antonio Cortese**, per le ricerche complessive delle fonti documentali, contribuisce a colmare questa lacuna.

Gran parte del materiale storico presentato è inedito e, come i lettori potranno constatare, mantiene una forte vitalità, freschezza, unite ad una potente forza evocatrice, che spesso commuove.

La figura di **Mario Ciliberto** la si ritrova, così, in una luce nuova, per tanti aspetti insoliti, in un ambiente diverso dal rigido mondo militare, dove gli echi di guerra si avvertono lontani, quasi esorcizzati e dove l'uomo **Ciliberto** vive una breve ma intensa storia sentimentale con la bella baronessa gioiosana, **Maria Macrì**.

Mario Ciliberto è descritto come eroe di guerra, ma è anche ritratto attraverso i suoi affetti familiari, i suoi rapporti con gli umili pescatori della marina di Gioiosa, con i parenti ed amici di Gioiosa e Crotone, sullo scenario di due realtà territoriali, legate al mare ed allietate da un clima e da un paesaggio tipicamente mediterranei.

Scenari, momenti inediti, pause, nella vita di un personaggio entrato nella leggenda, ma che il magistrale “tocco” della penna di **Marina Vincelli** delinea con delicatezza, nel rigoroso rispetto della verità espositiva, anche su un piano familiare ed affettivo.

Si viene così a creare, in modo molto naturale ed originale, superando quella storiografia celebrativa dei fatti militari, un suggestivo contesto di conservazione e perpetuità della memoria storica di notevole valenza culturale.





Mario Ciliberto, Ufficiale Accademia della Marina Militare di Livorno
(Archivio storico Vincelli-Ciliberto). Baronessa Maria Immacolata Macrì.
(per gentile concessione del figlio, il marchese ing. Corrado Romanazzi).

Il Capitano MARIO CILIBERTO, l'uomo e l'eroe

*Il bel capitano dagli occhi scuri e la
dolce baronessa*

Quella del Capitano di corvetta, il sommersibilista **Mario Ciliberto**, è una bella storia, purtroppo senza un lieto fine. Coraggioso e intrepido, si innamorò di una donna elegante e raffinata, **Maria**, conosciuta in qualche evento del bel mondo che allora si frequentava.

Fu una storia d'amore, una storia che si snodò tra gli anni '30 e '40, in un filo che legava due cuori e due cittadine, **Crotone**, città natale del capitano e **Gioiosa**, città natale della baronessina **Macrì**.

Due cittadine lambite dallo Ionio, quello stesso mare sconfinato che era, per entrambi, una grande passione.

Mario e Maria si conobbero probabilmente durante una festa; lui era un uomo affascinante e molto simpatico, secondo quanto testimoniano ancora i suoi discendenti, dal carattere gioviale, amante del bel mondo, curioso, vivace, e soprattutto fedele all'impegno che si era assunto, indossando l'immancabile divisa della Regia Marina Militare.

Mario Ciliberto nacque a Crotone il **5 giugno 1904** da Gregorio e Guglielmina **Cerrelli**.

Mario crebbe in una famiglia operosa, da cui assorbì valori e tenacia; nella città calabrese frequentò le scuole di base, come fecero i suoi tre fratelli, Pasquale (classe 1899), Giuseppe classe (1902) e Roberto (classe 1908).

Trascorse una fanciullezza tranquilla nella sua casa di Piazza Pitagora, dimora che, per molti decenni, rappresentò un punto di riferimento per la nuova borghesia emergente.

Il piccolo Mario viveva in una città in cambiamento, ricca di fermenti e di contraddizioni dove, ai quartieri dei nobili e dei ricchi borghesi, si contrapponevano le enormi borgate alla marina, come le cosiddette “*Shangai*” e “*Singapore*” fatte da baracche povere e senza servizi, con le strade sterrate, abitate prevalentemente dagli operai e dai ceti meno abbienti.

Sulla marinella, nei pressi del Porto e dell'attuale quartiere Sant'Antonio, cresceva quindi il popolo

pulsante che avrebbe costituito la futura classe operaia di Crotone.

Si sviluppava anche la “*Cotrone*” delle scintillanti strade centrali, dei Portici con i primi caffè, dell'elegante passeggiata di Corso Vittorio Emanuele, di viale Regina Margherita o di via nuova Poggio reale.

Il cuore più antico della città, che si snoda tuttora intorno al Castello di Carlo V, era stretto invece nelle mura cinquecentesche, animandosi di vita nelle sue “*rughe*” e negli “*stritti*”, echeggianti di strilla di bimbi laceri, scalzi sì, ma vivaci e pieni di furbizia.

Cotrone, era insomma, tra “*miseria e nobiltà*” una promessa, e sarebbe cresciuta sotto la forte spinta industriale in atto dagli anni '20 in poi. Nel 1928 la città cambiò poi nome da Cotrone divenne «*Crotone*», rivendicando le sue nobili origini magno-greche che si collegano alla storia della colonia achea di Kroton.

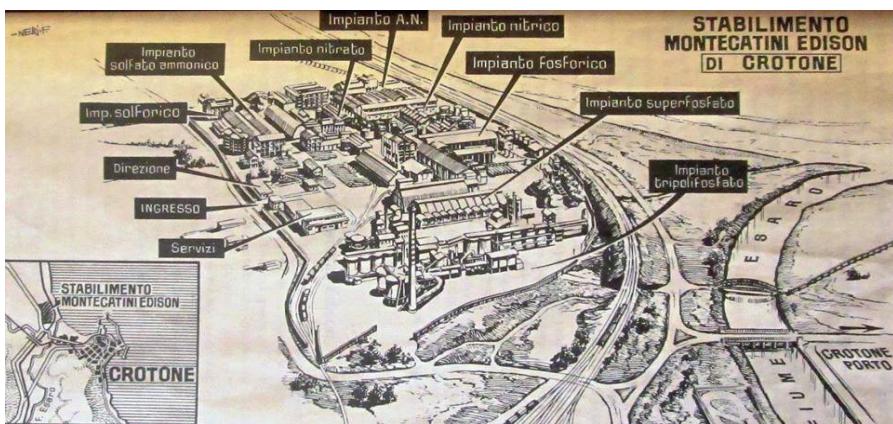
La popolazione raddoppiò durante gli anni trenta, fino a superare i 60.000 abitanti odierni.



Casa Ciliberto

Nella seconda metà degli anni '20, su iniziativa della compagnia **Rotschild**, a "Cotrone" nasceva lo stabilimento **Pertusola**, un nuovo impianto nel settore dello zinco che, già dopo un anno, dava lavoro a più di cento persone, consentendo di coprire quasi la metà del fabbisogno nazionale del metallo.

A Cotrone s'insediava anche la Società Meridionale Ammonia, produttrice di azoto puro, il cui amministratore unico era **Guido Donegani**, già presidente della **Montecatini**.



Una mappa degli ex stabilimenti Montedison Crotone-. Archivio storico Crotone.

Proprio a lui, è stato intitolato l'**Istituto tecnico di Crotone**, sorto in quegli anni per soddisfare appunto la crescente richiesta di tecnici specializzati da avviare alle produzioni.

La scuola superiore più antica della città è conosciuta oggi, infatti, come il "**Chimico Donegani**", in un momento in cui, purtroppo, si

assiste al depauperamento del territorio, in termini di economie e di culture, conseguenza della dismissione industriale e della fallita riconversione.

Bisogna aggiungere che la nascita dell'industria a Crotone venne favorita soprattutto dalla presenza di un Porto strategico, da una delle più antiche linee ferroviarie, integrate da un ottimo sistema di snodi locali.

Inoltre, fondamentale, fu la presenza in loco di energia a basso costo, derivante dalla presenza di centrali idroelettriche, che sfruttavano l'energia generata dagli invasi artificiali silani, il lago Ampollino, il Cecita e l'Arvo, realizzati tra il 1919 e il 1927.



I **Ciliberto**, in questo promettente contesto, rappresentavano una famiglia borghese in forte ascesa.

Don Gregorio, padre di Mario, stava creando nelle sue aziende posti di lavoro e benessere per un numero consistente di famiglie, non solo crotonesi, differenziando i suoi rami aziendali e assorbendo nella sua ditta quasi completamente l'indotto delle fabbriche. Inoltre assumeva il monopolio, per l'intera regione, di diverse materie prime e materiali da costruzione, quali il cemento, il ferro, il legno ecc..



COTRONE Porto Vecchio



Alcune storiche strutture di deposito delle aziende Ciliberto

Le attività dei **Ciliberto**, insomma, diversificate in numerosi rami, dall’aziendale al commerciale contavano su innumerevoli capannoni industriali per lo stoccaggio dei materiali nel quartiere S. Antonio, in via Cutro, a san Francesco e via Stazione. C’era anche una Segheria, poderi agricoli posizionati intorno al centro urbano e terreni molto estesi coltivati a vigna, a grano, agrumi, ecc. Queste imprese contribuirono a creare quella ricca economia sul territorio basata sul lavoro per moltissime famiglie, sia della stessa cittadina che dell’entroterra.

Mario cresceva qui, in una città protesa verso il mare, con il suo Porto che diventò strategico, con il suo traffico incessante di navi mercantili, godendo di una posizione centrale nel mar Mediterraneo.

E quel mare lo vide crescere, sotto la guida ferma di sua madre, **Guglielmina Cerrelli**, che lo educò ai valori cristiani di nobiltà d’animo, generosità e serietà negli impegni.

Mamma Guglielmina era una donna bassina, dolce ma intransigente, con gli occhi scuri come fessure.

Una donna pia, molto devota alla Madonna di Capo Colonna e spesso la si poteva vedere intenta a recitare il rosario o a leggere un libro di storia, di cui era appassionata cultrice.

La sua casa e la sua biancheria profumavano di pulito. Tutto doveva essere in ordine, fresco e splendente.

Nella cucina, sul grande camino, erano appese le

pentole di rame sempre ben lucidate.

Intorno alla gestione della grande casa, gravitavano innumerevoli donne e uomini, c'erano gli autisti, dall'arrivo delle prime automobili, gli stallieri addetti alle carrozze, che portavano la famiglia in campagna o al mare, mentre don Gregorio le utilizzava per spostamenti di lavoro nelle sue campagne o per affari.



Break a doppio mantice decappottabile con ruote di gomma.

Quando sotto il portone c'era il carrozzino, il cosiddetto "break", con il cavallo "Morello", Mario non ci stava nella pelle, perché sapeva che dalla casa di città si sarebbe finalmente trasferito nel Palazzo della Marina, distante neanche un chilometro, che però sembrava un viaggio...

Quella casa, per Mario, era più bella perché i suoi balconi affacciavano direttamente sul mare, quel mare azzurrissimo che lui aveva nel cuore.



Vi abitano ancora oggi i figli di Roberto e di Giuseppe che hanno trasformato il palazzo in un edificio moderno negli anni 70.

Un tempo sorgeva, davanti al palazzo della marina, una rinomata piscina, la “*Rari Nantes*”, che ha visto gareggiare campioni olimpionici, come un D’Oppido, ma che oggi è fatiscente ed in attesa di riqualificazione.

Il rito del trasferimento della famiglia dal centro al mare, si ripeteva uguale ogni anno, all’arrivo della bella stagione: carrozzino, cassoni pieni di biancheria, abiti, cappellini di paglia...costumi da bagno...pronti per il primo tuffo...



Crotone - Foto storica della "Rari Nantes"

Donna Guglielmina si trasformava allora in un'abile regista e impartiva istruzioni e ordini, sembrava un'altra donna, e anche i suoi vestiti si alleggerivano.

E forse fu proprio in questo affaccendarsi di cavalli, bagagli e risate, associate all'idea del mare, che il Capitano maturò l'idea di sceglierlo come destinazione. Era diventato più di un semplice divertimento: pian piano quella distesa azzurra divenne per lui un desiderio assoluto, una passione.

Di fronte alla casa, c'erano i primi lidi sorti a Crotone; le cabine erano una sorta di palafitta, dove si entrava tramite una passerella, i bagnanti entravano vestiti e poi, senza farsi scorgere da nessuno,

scendevano in costume a mare attraverso una botola, con una scaletta di legno.

I “bagni” venivano costruiti dopo la Festa della Madonna di Capo Colonna, per poi essere smontati verso metà Settembre.

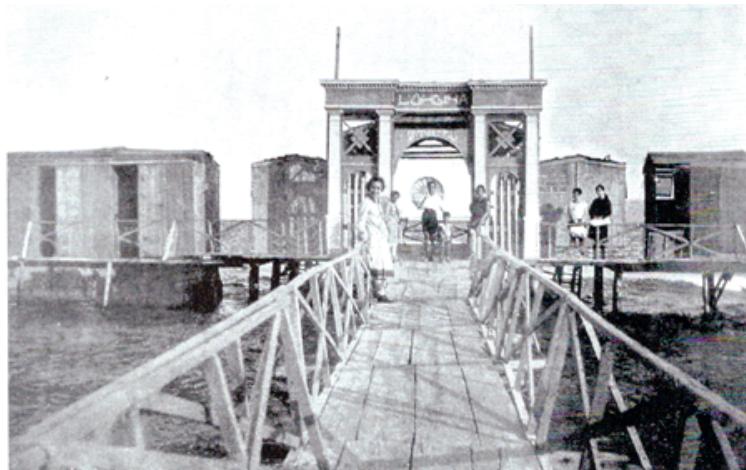
Alcuni bagni storici resistettero al mutamento e si trasformarono in lidi balneari, tutt’oggi esistenti, come il lido Ondina ed il Tricoli.

Mentre la famiglia era al palazzo della marina, Don Gregorio continuava a lavorare, comprava, vendeva, fondava insieme ad altri soci la prima Banca Popolare di Crotone.



Foto storica. Il lungomare di Crotone

(n.d.r. La più grande dei quattro figli di Pasquale, classe 1899, uno dei figli di Don Gregorio, è donna Guglielmina Ciliberto in Vincelli. La co-autrice del dossier, Marina G. Vincelli, in ordine di età, è la quarta dei sei figli della Ciliberto-Vincelli)



Crotone, lido Ondina, anni Venti.

Crotone - Lido Ondina, anni Venti



I. Crotone, quartiere Marina, anno 1919.

Crotone - quartiere Marina, anno 1919



A Settembre si ritornava al Palazzo in **Piazza Pitagora** (che si chiamò anche “*Piazza della Rivoluzione Fascista*” ed aveva un aspetto più severo rispetto ad oggi...).

La casa del Capitano **Mario Ciliberto** dava, nel retro, su una vasta corte con giardino, dove affacciavano anche alcuni dei magazzini della ditta, quelli al dettaglio, che avevano, naturalmente, gli ingressi dal lato piazza; difronte ai nuovi portici, proprio dove adesso ci sono eleganti negozi.

Nella Corte interna della casa, Mario si annoiava e, allora, entrava trafelato dal retro nei magazzini, pieni di merce, chiodi, legname, piccola carpenteria e, correndo e scherzando con i dipendenti, si nascondeva dietro gli scaffali pieni, per sfuggire alle possibili ramanzine paterne...

Tra “*mastro Andrea*”, “*mastro Vito Ferro*”, *i fratelli Crudo*, “*mastro Natale*”, “*mastro Ciccio*” e tanti altri, Mario si divertiva a stuzzicarli e distrarli

dal loro lavoro.

Don Gregorio, un uomo tutto d'un pezzo e molto elegante, da parte sua, fingeva di non vederlo...

Poi Mario, stufo del nascondino, usciva di nuovo a giocare nell'orto con i colombini, che l'occupavano da gran tempo.

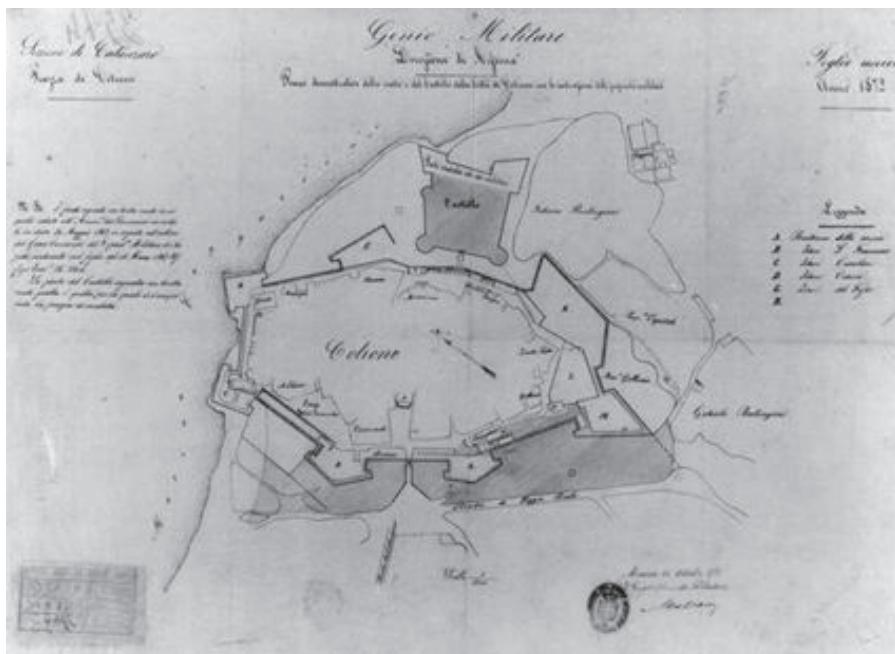
Mario e i suoi fratelli, a volte, sostavano nelle vicinanze di casa, dove c'erano ancora pochi palazzi e ampi spazi liberi; là dove iniziava a posizionarsi qualche ambulante con la propria mercanzia, stesa sull'interno di un ombrello.

In Piazza Pitagora, l'affaccio principale era posizionato nel centro nevralgico della cittadina, il cui sviluppo urbanistico era stato indirizzato con la creazione dei portici, alla fine dell'ottocento.

Fu data così alla città la possibilità di estendersi oltre le mura cinquecentesche e i bastioni **Carlo V**.

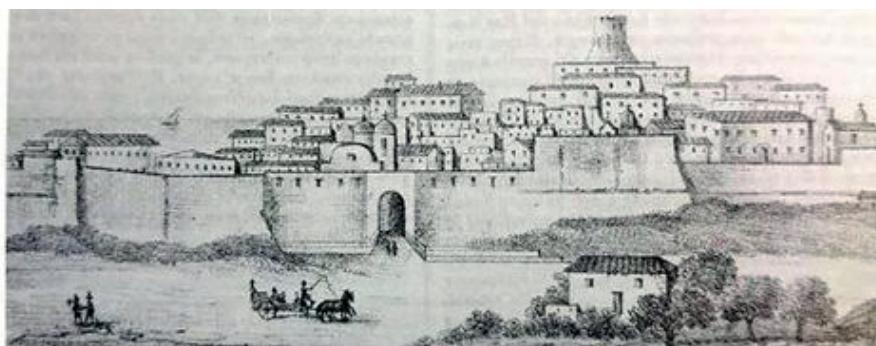


Veduta da Piazza Pitagora verso il Duomo, in via Vittoria dove sorgeva la porta della città.



Pianta di Crotone (1872)

<http://www.archivistoricocrotone.it/urbanistica-e-societa/fortificazione-della-citta-e-castello-di-crotone-in-eta-moderna-1550-1780/>



Crotone, ingresso dalla "Porta di Terra" (1824) – di Salvatore Puglia.

Non ci addentreremo troppo sul nuovo e moderno assetto urbano a cui, purtroppo, venne sacrificata la **Porta di terra d'ingresso a Crotone** e alcune parti delle mura di cinta.

Ricordiamo solo che i famosi portici durante l'epoca fascista, con alcuni inserimenti di monumenti ispirati al Littorio, conferirono alla piazza le surreali atmosfere degne della migliore Metafisica.

Mario Ciliberto dopo avere concluso qui gli studi di base, seguì la sua naturale inclinazione e partì per Livorno, dove finalmente si iscrisse all'Accademia Navale, frequentandola con grande profitto.

Successivamente nel 1924, si iscrisse alla Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Bologna, senza però poter mai terminare gli studi, per ovvi motivi.

La sua carriera nella Regia Marina Militare, intanto, era iniziata e presto diventò, il 12 settembre 1935, ufficiale in seconda del sommergibile **Domenico Millelire** (*al comando del capitano di corvetta Araldo Fadin*). In seguito, prese il comando da tenente di vascello (*anzianità 5 novembre 1930*) del nuovissimo sommergibile **Gemma** dall'8 luglio 1936. Raggiunto il grado di capitano di corvetta (*anzianità 1° gennaio 1938*), il 16 febbraio del 1939 assunse il comando del sommergibile **Foca**, sostituendo il capitano di fregata **Vittorio Meneghin**.

Nella primavera del 1939 il “**Foca**”, dal porto di Taranto si spostò dapprima a **Napoli** e successivamente a **La Spezia**, presso la sede del Raggruppamento



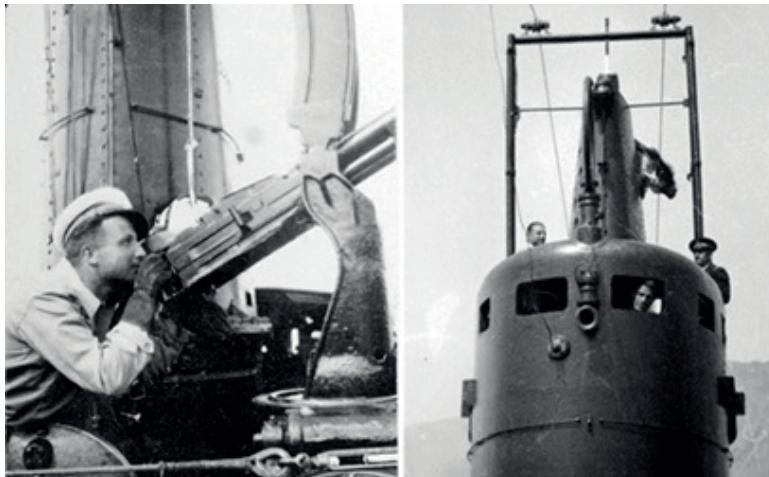
Il sommergibile Foca

Il sommergibile Foca<http://www.sommergibilefoca.it/index.php/gli-uomini-del-foca/biografie/>

subacquei e incursori, denominato poi “**Teseo Tesei**”.

Questo Raggruppamento della **Marina Militare Italiana** ebbe l’incarico di svolgere le operazioni di guerra non convenzionale in ambiente acquatico e di difesa subacquea.

La sede di La Spezia era situata in località Le Grazie al Varignano, il promontorio che costituisce



Smg “Foca” - Le Grazie - La Spezia - Luglio 1940

l'estremità Ovest del golfo, ad Est di Porto Venere.

Ciliberto aveva raggiunto finalmente quel grado tanto agognato e, nel frattempo, ebbe l'occasione di incontrare Maria, la sua anima gemella. Scoccò un amore intrepido e coraggioso tra i due che non si lasciarono mai più.



Mario e Maria a La Spezia - 1940

Lei era la giovana baronessa **Maria Macrì da Gioiosa Ionica** (classe 1910), appartenente ad una storica e aristocratica famiglia calabrese, con origini napoletane.

Era infatti una delle due figlie del Barone **Alberto, Luigi, Marias, Tommaso, Rocco Macrì** e della Marchesa **Amelia Ottavia Romanazzi**.

I Baroni Macrì erano facoltosi proprietari terrieri, i cui possedimenti per estensione venivano annoverati, in quegli anni, dopo quelli dei Principi Ajossa Pignatelli della Leonessa e dei Marchesi Pellicano dei duchi Riario Sforza, residenti nella cittadina ionica.

Maria aveva completato la sua educazione, fuori dalla Calabria, in collegi esclusivi. Aveva frequentato, inizialmente, il ginnasio a Torino, presso l'Istituto dell'Adorazione, insieme alla sorella Lina. Successivamente, aveva ultimato gli studi in Francia, a Lione, presso un altro istituto religioso.

La sua ricca personalità, insieme ad una grande dolcezza di carattere, avrebbero conquistato il cuore del capitano **Ciliberto**.

Come ci racconta l'avvocato **Eldo Naymo Pellicano Spina da Gioiosa Ionica** (classe 1937) e come risulta dallo stato anagrafico comunale, nonché dalle testimonianze famigliari fornite dal barone, architetto **Francesco Macrì da Locri** e dallo stesso figlio della baronessa, il marchese ing. **Corrado Romanazzi da Bari**, Maria aveva tre fratelli e una sorella:

Giuseppe, Raffaele, Mario, Francesco, Paolo detto “Geppino” (classe 1908), che sposerà la gentildonna Maria Giuditta Belcatro;

Giovanni Ugo, Mario (classe 1912), che svolgerà la professione di medico chirurgo a Torino dove si era trasferito nel 1941 e sposerà la baronessa Maria Correale-Santacroce;

Eldo Marias Pompeo (classe 1916), trasferitosi poi a Torino nel 1946 resterà celibe;

Lina che, nel 1935 aveva sposato un noto nobile reggino, il Marchese Nini Giuffrè e dalla cui unione nasceranno due figli, Gregorio e Giovanni.

Con la famiglia Macrì, viveva anche uno zio di Maria, fratello del barone Alberto, di nome Francesco, Paolo, Carmelo (classe 1863)

Quella dei Macrì era dunque una famiglia “importante”. Ma tutti gli altisonanti titoli si scioglievano come neve al sole, al ritorno dei figli dai vari collegi europei e italiani, nei quali studiavano.

Quando rientrava per le feste di Natale o Pasqua nel suo paese, Maria si rituffava con grande gioia nelle braccia dei genitori.

Il palazzo severo si animava allora di feste e di eleganti conviti; tutto scintillante, tra un tintinnio di bicchieri e fruscio di tovagliati di lino e di teleri di quella grezza ginestra, che diventava così preziosa e delicata sui tavoli imbanditi...

Gli invitati, dai Pellicano ai Macrì, ai Naymo Spina, ai Romanazzi, entrarono nell'elegante cortile, salivano da uno scalone decorato con motivi liberty, che abbracciava molte parti della casa; dalla ringhiera in ferro battuto, alle pareti, alle porte, persino alle maniglie.

In quel fascinoso palazzo, anche all'esterno non mancavano le colte citazioni degli stucchi Epizefiri, con le decorazioni fittili del tempio della Passoliera di Kaulonia.

Nel grande salone di ricevimento, a volte, Maria rabbrividiva per il freddo, mitigato dai grandi camini e dai bracieri accesi, e si stringeva in una soffice mantellina di lana.

Tutto nel palazzo era un tripudio floreale ispirato all'art nouveau che, dal Belgio alla Francia, aveva



Palazzo Baroni Macrì: <https://fondoambienteit/luoghi/palazzo-deibaroni-macri>

incontrato anche in Italia il gusto di raffinati committenti, i Florio in Sicilia, ad esempio, o i Macrì e i Greco, appunto in Calabria .

Camminare in quelle sale luminose era, per Maria, come fare un tuffo nelle atmosfere d'oltralpe, a lei molto familiari.

Quel palazzo, insieme ad altri, è rimasto chiuso per tanti anni e da poco è stato reso visitabile dall'"associazione FAI" nelle giornate d'Autunno.

<Proprio sulla Belle Époque – si legge sul sito online L'Eco della Locride - e sulle architetture e i protagonisti tra '800 e '900", è stato dedicato l'evento del Fai di quest'anno, e le Giornate d'Autunno, patrociniate dalla Presidente del FAI Calabria Anna Lia Paravati Capogreco e dalla delegata cultura regionale Marilisa Morrone Naymo, hanno rappresentato un salto nel tempo in una fiorente Gioiosa pre-novecentesca e di inizio secolo, dove i leit-motive dello stile Liberty hanno condizionato favorevolmente le scelte architettoniche e urbanistiche della cittadina durante il periodo lussureggiante della Belle Époque>

E ancora, si legge: <Era una Gioiosa bella ed elegante, dove motivi floreali, linee sinuose, nervature filiformi e decorazioni metalliche di ispirazione fito-morfa disegnavano e disegnano i profili di splendidi palazzi, piazze e chiese>.

Maria era una donna raffinata.

Il periodo di Lione le aveva donato quell'estrema leggerezza di modi, insieme a quel suo morbido francese.

Nel suo guardaroba, non mancavano i vestiti alla moda, leggeri appena sotto il ginocchio, i cappellini “alle ventitré” con piume e nastri svolazzanti, sopra un caschetto di capelli corti, appena sul collo, portati a ondine o legati dietro la nuca.

Il suo look era femminile e insieme sofisticato.

La baronessa era affascinata dalle correnti moderne e dai più vivi orientamenti progressisti, come il movimento femminista, con la sua paladina **Clelia Romano Pellicano**, scrittrice e giornalista, conosciuta anche con lo pseudonimo di **Jane Grey**.

Nata a Napoli nel 1873, la Pellicano, figlia del barone Giandomenico (giurista e deputato) e Pierina Avezzana nel 1892, giovane aveva sposato il marchese calabrese Francesco Maria Pellicano, ufficiale di cavalleria, deputato al Parlamento Italiano, dell'illustre casato dei duchi Riario-Sforza, marchesi di Gioiosa Ionica.

La coppia si era trasferita dopo il matrimonio a Gioiosa Ionica, presso le residenze del marchese nella locride, dove la giovane marchesa si occupò della condizione della donna in Calabria.

Erano quelli i tempi della lotta contadina, volta all'assegnazione delle terre incolte del latifondo, così come contemplato dal **Decreto Visocchi**, e promesse ai soldati che avevano combattuto per l'Italia nella grande guerra 1915-18. Nella stessa Locride, le agitazioni portavano ai dolorosi **"fatti di Casignana"**, narrati dallo scrittore **Mario La Cava** da Bovalino.

In questa Gioiosa, Mario incontrava la sua amata Maria, alla fine degli anni '30, prima che la Seconda Guerra Mondiale sconvolgesse il mondo .

Si fidanzarono ufficialmente nell'Agosto del 1939, con una grande festa, in uno dei palazzi Macrì e il tradizionale dono dell'anello.

Fu un amore che oltrepassò gli oceani.

Durante il fidanzamento, ci furono visite reciproche, anche se rare, dati gli impegni militari di Mario, tra le famiglie Ciliberto e Macrì.

Nella foto di famiglia, qui resa pubblica, Mario e Maria sono insieme, nella grande casa di Gregorio, padre di Mario, a Crotone.

Si vede una bella famiglia unita, nel ricordo conservato gelosamente dalla **Ciliberto-Vincelli**, custode della memoria storica famigliare.

Ci sono tutti i componenti della famiglia **Ciliberto**, i tre fratelli di Mario, suo padre e sua madre e le tre amate nipotine, **Guglielmina Ciliberto Vincelli**, sua sorella Lina e Guglielma, figlia di Giuseppe, insieme a molti notabili del tempo.



Una foto d'altri tempi, insomma. Era un giorno felice. Tutti riuniti a casa, per una bella ricorrenza. Nessuno voleva pensare a ciò che il domani poteva riservare.

Ma torniamo a quei pochi mesi felici, in cui Mario e Maria si amarono follemente...

Si vedevano, da fidanzati, in famiglia, per esempio anche in Sila, dove i **Ciliberto** solevano passare qualche settimana in Estate, e dove possedevano i grandi pascoli e il bosco di Montenero, con la mandria e il "vaccarizzo".

Lì c'era una buona produzione di burro e in genere

di latticini che venivano poi, in parte, venduti.

Mario, poi, cercava di tornare a Gioiosa ad ogni occasione possibile.

Una Gioiosa, moderna e festosa, faceva da cornice, nonostante i venti di guerra, alle romantiche passeggiate dei due fidanzati, spesso alla presenza della zia o della sorella, come si soleva fare.

A braccetto, felici ed eleganti, anche se a volte pensierosi per l'incerto futuro, percorrevano le teatrali vie cittadine; da Piazza Plebiscito, impreziosita dal meraviglioso Palco della Musica, percorrevano Via Cairoli verso Palazzo Greco e, attraverso via Ieraci e via S Pellico, tornavano a casa, a Palazzo Macrì.

Mario aveva molti amici a Gioiosa e, anche insieme a loro, si recava alla “*Casina dei Nobili*”, singolare edificio liberty, costruito a fine Ottocento dagli stessi Baroni Macrì sulla “*strada principale*” di Gioiosa Ionica, a margine di piazza Plebiscito, sopra lo storico “*Bar Italia*”, di fronte la Chiesa di Santa Caterina.

Ospitava un caffè e ambienti di ricevimento; al piano nobile aveva sede il Circolo di società, in cui si riunivano le autorità e gli esponenti delle maggiori famiglie di Gioiosa .

Mario aveva conquistato il cuore e la stima di tante brave ed umili famiglie del luogo.

Si trattava in prevalenza di laboriosi pescatori della frazione marina di Gioiosa, di cui alcuni, peraltro, avevano fatto parte del suo equipaggio, come due marinai appartenenti alle locali famiglie dei Tredici

e dei Lombardo e da ultimo, il giovane ventitreenne Giuseppe Gennaro (della classe 1917, per gli amici ed i famigliari detto “Pepè”) che sarebbe di lì a poco anche lui scomparso nel mare Mediterraneo, insieme agli altri commilitoni ed al comandante.

Sulla storia esiste anche un lavoro autobiografico (inedito) “Ci fu un Tempo”, della maestra signora Francesca Morisciano in Mamone (Classe 1935), figlia di Iemma Ester (1913-1992) e del dottor Antonio Morisciano (classe 1898) da Gioiosa Ionica.

Si tratta di una testimonianza molto bella, anche perché il dottore Antonio deceduto nel 1978, oltre ad essere stato fino al 1970 “Veterinario Consortile”, nel Ventennio Fascista (1922-1943) aveva rivestito la carica di comandante di Milizia (Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale ndr), di Podestà nel comune di Martone, nonché legato da amicizia con la famiglia dei baroni Macrì-Romanazzi

Otto mesi prima che il mare si portasse via Mario e gli uomini del suo equipaggio, inghiottendo per sempre il sommersibile **“Foca”**, **Mario Ciliberto** e **Maria Macrì** coronarono il loro sogno d’amore e si sposarono, il 4 Febbraio 1940, nella cappella privata del palazzo Macrì, in via Giordano Bruno 18, a Gioiosa Jonica, come avveniva sul filo di una lontana tradizione di famiglia.



Gioiosa Ionica 04.02.1940. Mario Ciliberto e Maria Macrì sposi

La cerimonia nuziale fu officiata dal Vescovo di Locri e Gerace, Mons. Giovan Battista Chiappe.

Ci fu un'indimenticabile festa di nozze.

Lei era vestita di bianco e portava tra le mani una cascata di fiori di seta Lui, in alta uniforme della marina.



Veduta di Gioiosa Ionica Piazza Plebiscito, una veduta dall'alto



**Trascrizione dell'atto di matrimonio del
comandante Ciliberto, (documento inedito)
rilasciato dal comune di Gioiosa Ionica
grazie all'interessamento dell'ex funzionario
al settore anagrafe del comune di Bovalino
l'amico Franco Vottari.**

ATTI DI MATRIMONIO - Parte II. - Serie A	
<p>L'anno millenovento quarante <u>XVII</u> R. F. addì cinque del mese di febbraio alle ore nove e minuti trenta nella Casa Comunale di Gioiosa Ionica</p> <p>In Francisco Gravinen Sostituto Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Gioiosa Ionica (1)</p> <p>ho ricevuto da (2) Monsignore Giovanni Battista Chiappe - Vescovo l'originale di atto di matrimonio, da cui risulta quanto espresso:</p> <p>L'anno millenovento quarante <u>XVII</u> R. F. addì quattro del mese di febbraio alle ore undici e minuti trenta in (3) Gioiosa Ionica nel (4) sono stati uniti in matrimonio secondo il rito (5) cattolico</p> <p>(6) Ciliberto (7) Macri</p> <p>Mario di anni ventiquattr'è capitanino levittato nato in Crotone, residente in Crotone, di razza ariana (8) cittad. italiano figlio di Gregorio e di Gerrelii Iugliumina</p> <p>Maria di anni ventinove casalinga nata in Gioiosa Ionica residente in Gioiosa di razza ariana (8) cittad. italiano figlia di Alberto e di Romanazzi Barbara Amalia</p> <p>Agli sposi è stata fatta lettura degli articoli 141, 142 e 143 del libro primo del Codice civile da (10) Monsignore G. Chiappe, Vescovo davanti al quale il matrimonio è stato celebrato.</p>	
<p><i>per</i></p> <p>Numero 4</p> <p>Ciliberto Mario</p> <p>Macri Maria</p> <p>oggi cinque febbraio millenovento quarante <u>XVII</u> R. F. la notizia della trascrizione è stata trasmessa al (11) Parroco di S. Rocca</p> <p>L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE <i>Flavio</i></p> <p>(15)</p>	

Da Crotone, gli invitati partirono con un treno intero, riservato agli ospiti dalla famiglia Ciliberto.

C'erano molti ospiti, tra cui i marchesi Lucifero,

Berlingeri, Albani, Trocino, Proto, Silipo, Gallucci, Stranges e tutti gli amici della famiglia.

La festa fu organizzata nel Palazzo Macrì e le foto sullo scalone principale, fanno immaginare una sala animata da musica e danze, valzer e fruscii di raso e chiffon.



Mario Ciliberto e Maria Macrì sposi durante un viaggio fuori dalla Calabria
(Roma)

Dopo, partirono per un breve viaggio di nozze.
Furono a La Spezia e Roma, insieme, come
attestano le cartoline e le fotografie d'archivio che li



La Spezia - Mario Ciliberto e Maria Macrì - Estate 1940

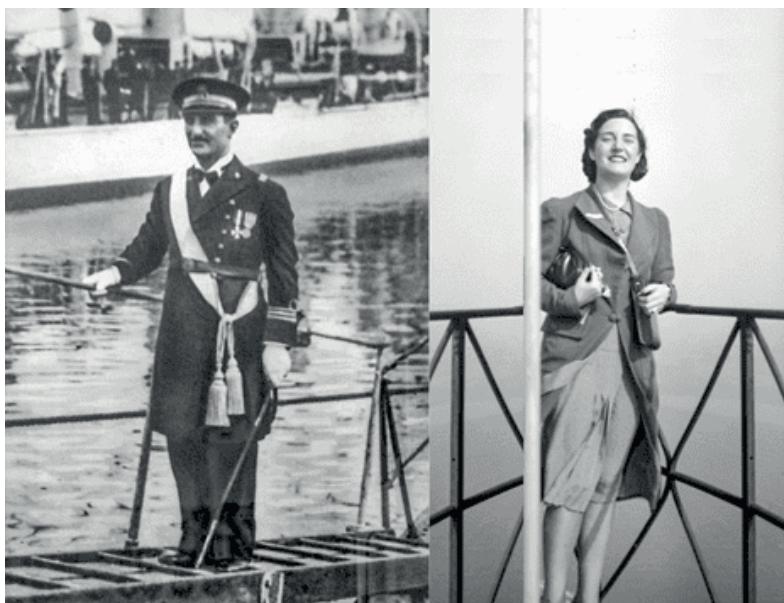
ritraggono sempre felici.

A Giugno del 1940, come attesta una cartolina, da Mario inviata al padre Gregorio, da Roma i coniugi partirono per La Spezia, per sgomberare l'appartamento ligure.

Il sommergibile “*Foca*”, che aveva formato insieme al sommergibile “*Micca*” la XVI Squadriglia del I Gruppo Sommergibili era, infatti, ancora di base a La Spezia, dove sarebbe rimasto fino al 10 settembre 1940, giorno in cui partì per Taranto

• **La guerra incombeva.**

Dopo un brevissimo soggiorno a La Spezia, nel mese di Giugno 1940 con la moglie, Mario riaccompagnò



Mario Ciliberto e Maria Macrì “un amore che oltrepassò gli Oceani”

Maria a Gioiosa Ionica, a casa dai suoi famigliari .

La sede era ritenuta evidentemente più sicura rispetto alle città portuali sottoposte, viceversa, quali “obiettivi sensibili”, a frequenti e repentine incursioni aeree nemiche.

Nello stesso tempo, questa soluzione appagava la volontà dei genitori della baronessa che, in quei tremendi momenti di guerra, volevano la figlia accanto a loro.

- **La famiglia Ciliberto rimase a Crotone.**

Solo qualche tempo dopo, infatti, probabilmente dopo la scomparsa del **Foca**, come molti, era “sfollata” nel paese di Mesoraca, ospite della famiglia Stranges, a causa delle continue incursioni aeree a Crotone, che avevano il compito di colpire gli obiettivi sensibili del porto e delle basi militari; ma che invece finirono per provocare danni nel centro città, causando diversi morti tra i civili e crolli nelle immediate adiacenze di piazza Pitagora.

Quindi, il padre e i famigliari di Mario, per un certo periodo, trovavano rifugio in quella stessa Mesoraca, luogo da cui, ironia della sorte, proveniva il brillante avvocato Cesare Vincelli, che sposerà in seguito, l'allora piccola Guglielmina Ciliberto, la prima nipote di Mario e figlia del fratello maggiore Pasquale.

Non fu in quell'occasione che si conobbero ma molti anni dopo, a Crotone, durante una festa al Teatro Apollo.

La seconda guerra mondiale produceva i suoi disastri e Mario era sempre impegnato in varie missioni.

Secondo alcune fonti, il 13 giugno 1940, il Foca, partito in missione, stava posando mine, stando in superficie, al largo di Alessandria, quando venne attaccato a cannonate dai cacciatorpediniere britannici Decoy e Voyager (in missione di ricerca antisommergibile insieme ad altri due cacciatorpediniere, lo Stuart ed il Vampire), che lo costrinsero all'immersione, dopo di che il Voyager (capitano di fregata Morrow) lo sottopose a bombardamento con cariche di profondità, senza tuttavia riuscire a danneggiarlo.

In realtà, la prima missione del Foca risulterebbe invece essere quella del 27 agosto 1940; il sommersibile, oggetto dell'attacco di Decoy e Voyager, dovrebbe essere in realtà il Pietro Micca, che fu effettivamente inviato a posare 40 mine al largo di Alessandria la notte del 12 giugno e che rimase poi in agguato nei pressi, rilevando notevole attività antisommergibile

La Cronaca narra che il 10 Settembre 1940 alle 23:50, il “Foca” lasciò Portolago, nell’isola greca di Lero, diretto a Taranto dove sbarcherà, dopo una

traversata tranquilla, il giorno 15 settembre alle 13:36.

Ormai siamo in guerra e non sono consentiti lunghi periodi di riposo, solo qualche settimana più tardi, arriverà l'Ordine di Operazione n°102 e il "Foca" con tutti i suoi uomini, dovrà partire per Haifa in Palestina.

Partì per la sua ultima missione da Taranto il primo Ottobre 1940, passò al largo di Crotone.

Purtroppo, sarebbe stato l'ultimo addio, alla sua città.

Sulla mappa di seguito indicata, redatta dall'ingegnere **Antonio Cortese**, si può rilevare il tragitto con cui presumibilmente il **Foca** attraversò il mar Mediterraneo.

Secondo le ricostruzioni storiche dei fatti, sembra che durante una fase di posizionamento delle mine nei pressi del porto di **Haifa**, all'epoca base navale britannica in Palestina, il Foca sia scomparso improvvisamente.

Nessun segnale proveniva più, infatti, dall'interno del sommersibile da quel fatidico 15 ottobre 1940, non si sa in quale punto esatto della rotta.

Dopo la scomparsa del sommersibile e di tutto l'equipaggio, **Maria Macrì** divenne inconsolabile e con i fratelli di Mario e i genitori non poteva credere alla scomparsa del battello.

Maria, ritornò ancora a Crotone, legata da affetto sincero con tutta la famiglia Ciliberto.

Di lei restano anche delle commoventi lettere



Lo Rotta missione per Haifa

inviate, dopo la scomparsa del marito, ad una sua parente di Gioiosa Ionica, la nobildonna Clelia Pellicano, zia dell'avvocato Eldo Naymo Pellicano-Spina, che le conserva ancora, amorevolmente, nel suo archivio storico di famiglia a Gioiosa Ionica.

Come racconta, Guglielmina Ciliberto-Vincelli, che ricorda ancora la bellissima Zia, Maria restò legata tutta la vita da sincera amicizia nei confronti della famiglia Ciliberto.

Guglielmina rievoca spesso quei giorni, in cui scomparve lo zio prediletto, insieme al FOCA, come giorni frenetici di fonogrammi e ricerche, richieste di informazioni tramite **la Regia Marina Militare**, che accendevano fili di speranza, poi purtroppo delusa.

Il fratello maggiore del comandante Ciliberto, Pasquale, andò anche a Roma per parlare con i vertici della Marina, ma tutte le ricerche risultarono vane.

Il sacrificio di giovani vite spezzate dovrebbe ancora rappresentare un monito per il presente. Quanto profondo fu il dolore non detto, non raccontato, tacito per quel senso di discrezione e di decoro che ha caratterizzato un'epoca...

• **Ogni ricerca fu vana.**

Dal **23 Ottobre 1940**, la cronaca racconta che il comandante Ciliberto (insieme a tutto l'equipaggio) venne dichiarato irreperibile a norma dell'art. 124 della Legge di Guerra, a seguito della perdita del Sommersibile **“Foca”**.

Nel 1945, il comandante **Ciliberto** fu poi insignito della **Medaglia d'Argento al Valor Militare** che, nella circostanza, fu ritirata dalla moglie Maria.

La Baronessa **Maria Immacolata** lo pianse per lunghi anni. Si risposerà solo nel 1948 con il Marchese **Armando Romanazzi** (*cugino della madre Amelia*); visse a Roma per un certo periodo, dove nel 1949 nascerà il suo primo figlio, **Corrado Romanazzi** (*oggi stimato ingegnere a Bari*), per poi trasferirsi nel 1954 nella città di Bari.

Con grande gentilezza, l'ingegnere **Corrado** si è prodigato nel rintracciare foto d'archivio e documentazione varia che potesse servire a questa rielaborazione storica.

Maria avrà poi un secondo figlio di nome Alberto, come il nonno materno ed una figlia, Maria Laura, che porta il nome della nonna paterna. **Maria Macrì** è purtroppo scomparsa nel 2006, lasciando nei suoi famigliari e nei suoi amici il ricordo della sua grande dolcezza, del coraggio e della sua profonda umanità.

Le ricerche del **Foca**, finora, non hanno mai portato al suo ritrovamento. Ci furono diverse segnalazioni, sempre smentite dalla Marina,

L'ultimo presunto avvistamento fu nell'agosto 2016, quando il subacqueo belga **Jean-Pierre Misson** annunciò di aver ritrovato il relitto del **Foca** nelle acque di Ras el Hilal, sulla costa libica, "identificandone" il relitto attraverso un'immagine sonar da lui ottenuta nel 2012.

Ma le dichiarazioni del belga non furono ritenute fondate dalla Marina, dal momento che non si iniziò mai alcuna ricerca.

In ogni caso, è ben strano che, con i mezzi di ricerca moderni e sofisticati, non si sia ancora dato avvio ad una seria cognizione dei luoghi dell'ultima rotta del sommersibile, per far luce su quegli ultimi istanti avvolti ancora da una nebbia densa e verificare gli eventi dopo quegli ultimi segnali provenienti dallo scafo, scomparso negli abissi.

Sarebbe per tutti i famigliari dell'equipaggio scomparso motivo di grande gioia, se le **Autorità della Marina Militare** riprendessero le ricerche, perché la memoria di queste persone che hanno dato la propria vita per un ideale alto, è ancora viva nei loro cuori.



TESTIMONIANZE sul sommergibilista ANTONIO DIANA



Taranto . Antonio Diana con la figlia adottiva, Gesuina (nipote n.d.r.) sua sorella Francesca e la moglie Angelina. foto per gentile concessione dei famigliari

Tra i sommergibili scomparsi c'era il giovane Antonio Diana, sardo di Villasimius.

Abbiamo raccolto la testimonianza di Filippo Ninni, pronipote del sommergibilista Antonio Diana, che faceva parte dell'equipaggio del sommergibile **“Foca”**.

Filippo Ninni è un dirigente di Polizia, in quiescenza, che ha indossato la divisa per più di 40

anni, avendo frequentato l'Accademia della Polizia di Stato e sa bene cosa significa sacrificare se stessi e i propri cari per poterla onorare sempre.

Ha condotto delicate indagini anche su cosche calabresi, collaborando con le procure di competenza

A Milano, ha diretto gli uffici più prestigiosi e in particolare la Criminalpol della Lombardia.

In seguito alla riorganizzazione degli uffici e allo smantellamento della Criminalpol, diresse la Polizia Postale trasformandola in Polizia Informatica.

Filippo Ninni balzò agli onori della cronaca, con l'operazione di polizia che portò all'arresto di Patrizia Reggiani e dei suoi complici per l'omicidio di Maurizio Gucci.



Scorcio di mare a Villasimius, al sud della Sardegna

- **Questi i suoi personali ricordi:**

*“Antonio Diana – confida Filippo Ninni alla giornalista **Marina Vincelli** – era sardo, di Villasimius, fratello di mia nonna, Gesuina Montis. Mia madre rimase orfana di padre in giovanissima età. Mia nonna, Francesca Diana, si risposò perché non era in grado di badare da sola ai tre piccoli figli. Poco dopo rimase nuovamente vedova e con una figlia in più. Chiese aiuto a suo fratello, Antonio Diana, appunto, imbarcato sul sommergibile Foca di stanza nel porto di Taranto”.*

“Antonio Diana – prosegue Filippo Ninni - sposato da poco, decise di prendere in adozione la figlia più grande di mia nonna, cioè mia madre e se la portò con lui a Taranto”.

“Mia madre, ricorda ancora il dirigente di Polizia, donna dal carattere mite e dolce conquistò subito la zia acquisita che cominciò a trattarla come se fosse sua figlia”.

“Ma purtroppo – conferma Ninni - Poco dopo zio Antonio partì per la missione dalla quale non fece più ritorno”.

“La moglie di Diana – racconta - continuò a tenere con sé mia madre. Le autorità dettero, quindi, Antonio Diana per disperso e, per numerosi anni, sua moglie aspettò pazientemente il suo rientro. Ma lui non fece più ritorno”.

“Zia Lina (moglie di Diana) è morta a 101 anni e, in punto di morte, mi dicono le figlie che non faceva altro che invocare il nome di zio Antonio e di mia madre, che è scomparsa a 90 anni”.

Il dirigente di Polizia, adesso in pensione, Filippo Ninni ha ancora ricordato, con molta commozione:

“Mia madre, mi parlava poco di suo padre naturale, ma spesso di suo zio Antonio, come di una persona speciale e anche zia Lina, pur essendosi risposata diversi anni dopo la morte di zio Antonio, ogni volta che andavamo a trovarla con i miei genitori, non faceva che parlarmi di zio Antonio”.

“Mia madre – ricorda - mi ha sempre parlato di questo suo zio come di un eroe di guerra, e dopo la sua scomparsa, sia lei che la zia attendevano con ansia che un giorno si aprisse la porta di casa e lui tornasse”.

“Anche mia nonna – racconta Ninni - ogni volta che ci incontravamo in Sardegna mi parlava di zio Antonio e scoppiava a piangere”.

“Adesso – ha concluso – nel suo paese natale, in provincia di Cagliari, luogo di nascita di mia madre e di suo zio, solo da poco è stata intestata ad Antonio Diana, una strada, a Villasimius. Anche mio fratello Vanni, che vive a Taranto, ha sempre portato con sé il ricordo di questo nostro zio”.

Sempre per la Cronaca, a Taranto, nel 1950 fu ufficializzato, nel corso di una solenne cerimonia, la conclusione dell'iter burocratico relativo alla dichiarazione dello Stato di morte dei marinai scomparsi durante il conflitto mondiale.

Dal Porto di Crotone, i familiari (tra cui la signora Guglielmina e il marito Cesare Vincelli, come si

vede nella foto) furono accompagnati con una motovedetta fino al molo di Taranto, dove si svolse la commovente cerimonia.

Una corona di fiori fu lanciata in mare, in ricordo di un intrepido ammiraglio e del suo equipaggio.



Lina e Guglielmina Ciliberto con a fianco il marito, l'avvocato Cesare Vincelli.





Marina G. Vincelli di Crotone - Architetto.

- Docente DI STORIA DELL'ARTE DAL 1999 ad oggi.
- VINCITRICE DEL CONCORSO NAZIONALE per la dirigenza scolastica.
- Journalist presso Provincia KR testata online Crotone <http://www.laprovinciakr.it/>
- Precedentemente Journalist presso il Quotidiano del Sud
- 2011 - 2014 inchieste e cronaca
- Interior Designer
- Precedentemente giornalista pubblicista presso Gazzetta del Sud
- 2007 - 2011 Crotone
- Precedentemente Architect presso Consorzio Beni Culturali Calabria
- Beni culturali calabresi e centri storici



Mario Dottore nato e residente a Cirò Marina (Kr) il 03.09.1953

- Diploma di Maturità Classica conseguita nel Liceo Ginnasio “ Ivo Olivetti” di Locri (Rc) nel 1972;
- Laurea in Scienze Forestali e Diploma per l'esercizio della Libera professione conseguiti nel 1984-1988 presso la Facoltà di Agraria,
- Corso di Laurea in Scienze Forestali dell'Università di Bari, Centro Studi Mediterranei.
- Esperto in Agricoltura Tropicale e Subtropicale ed Ecologia
- Articolista dell'ex giornale Locale “ IL Setaccio” , del “ Quotidiano di Calabria”, della Rivista Calabrese “ IL Calabrone”, di “ Storie di Calabria. Suoi lavori di studio sono stati pubblicati in vari periodi dal giornale “ Il Crotonese” e dalla “Gazzetta del Sud” alla “La Ciminiera” e iQuaderni del Centro Studi Brutium.



Antonio Cortese nato a Savelli (Kr) il 26.03.1955

- Ha conseguito nel 1974 il Diploma di Geometra presso l'Istituto, oggi denominato “*Sandro Pertini*” di Crotone;
- Ha conseguito nel 1984 la *laurea in Ingegneria Civile* Sez. Idraulica presso il *Politecnico Universitario di Bari*;
- Dal 1990-2019 con regolare concorso è stato assunto nei *Consorzi di Bonifica Raggruppati della Provincia di Crotone* con la qualifica di **Capo Settore**, nel Settore Tecnico e **responsabile della sicurezza della Diga Vasca S. Anna**.
- Funzionario per l'ottenimento della Concessione di Derivazione Acque dal fiume “Tacina”,
- Direttore dei lavori del serbatoio sul fiume “Simeri”
- Responsabile Editoriale di Crotone de "La Ciminiera" del Centro Studi Brutium.